

# I rifiuti in plastica diventano reperti da museo

di Beba Minna

Il mare restituisce quello che noi buttiamo, i nostri comportamenti prima o poi vengono a galla. Ecco perché sulle spiagge si possono trovare oggetti che hanno fatto la storia dei consumi del nostro Paese, dal Carosello in poi: flaconi che sono passati nelle case e nelle mani di milioni di italiani per decenni e che oggi sono ancora lì, trasformati in reperti immortali di un passato lontano. Che farne? Enzo Suma, guida naturalistica di Ostuni, li ha trasformati in risorsa realizzando il progetto *Archeoplastica*, un museo virtuale dei rifiuti spiaggiati (vedi [www.archeoplastica.it](http://www.archeoplastica.it)).

## Come è nato il progetto Archeoplastica e a cosa serve?

«Con altri volontari da tempo organizzo giornate per raccogliere la plastica che resta sulle spiagge. Un giorno ho trovato un flacone degli anni '60 e da lì è nata l'idea di sfruttare i tanti rifiuti spiaggiati e far riflettere le persone con un'altra prospettiva sul problema dell'inquinamento da plastica nel mare. Questi flaconi datati, con la loro storia, sono la migliore rappresentazione dell'emergenza ambientale. L'obiettivo è sensibilizzare e fare informazione soprattutto nelle scuole. I giovani hanno un ruolo fondamentale nella salvaguardia del pianeta».

## Che fine fanno i rifiuti che raccogli?

«Man mano li inserisco in un museo virtuale che permette a tutti di osservare i reperti raccolti. Poi molti li mostro ai ragazzi nelle scuole durante i laboratori che teniamo in classe o online».

## Quanti sono i reperti rinvenuti e a che epoca risalgono?

«Ad oggi ne ho raccolti più di 200 tipi. Sono soprattutto flaconi degli anni '60, ma anche dei decenni '70 e '80. Hanno quindi 50-60 anni, e questo dimostra quanto la plastica è resistente nel tempo, dopo decenni

**Gli oggetti che raccolgo sono solo la punta dell'iceberg**



**Enzo Suma**  
Guida naturalistica,  
ideatore del progetto  
*Archeoplastica*

è ancora lì e non si degrada. Spesso si frammenta in pezzi piccoli e questo crea un altro problema, quello delle microplastiche, frammenti che entrano nella catena alimentare attraverso la fauna marina».

## Come vengono catalogati?

«Utilizzo la tecnica della fotogrammetria, che consiste nell'utilizzare le fotografie dell'oggetto e, attraverso un software dedicato, rappresentarlo in tridimensionalità. Permette di interagire con l'oggetto, lo si può muovere, guardare da più punti di vista, ingrandirlo e vederne i dettagli. Insomma, sembra quasi di toccarlo. Questo procedimento è utilizzato dai musei archeologici e io i rifiuti raccolti li tratto come se fossero veri e propri reperti».



ARCHEOPLASTICA

**Il vintage spiaggiato.** Archeoplastica è un progetto che raccoglie antichi rifiuti in plastica approdati sulle spiagge sin dagli anni '50. Con la loro memoria iconica ci ricordano che non esistono più luoghi incontaminati e che la plastica resiste al tempo.